

VERSO IL VOTO

Dopo lo stop a «Porta a Porta», la ripicca: dice no a «In 1/2 ora» per bloccare l'avversario. Poi attacca la par condicio: è liberticida, la abolirò

Prodi rinuncia alla conferenza stampa finale per non dare vantaggi alla sua parte politica. Persino Bossi dice: Silvio accetti il tele-duello

Berlusconi-Veltroni, il duello sarà (forse) a Matrix

Mentana annuncia il confronto per venerdì 11 aprile. Ma potrebbero essere due interviste separate

di Roberto Brunelli / Roma

IL COLPO A SORPRESA intorno alla mezzanotte. Enrico Mentana, in uno spot, annuncia che il «duello» tra Veltroni e Berlusconi si farà. Sarà proprio *Matrix*, la sua trasmissione, ad ospitarlo venerdì 11 aprile. In pratica l'ultimo giorno utile prima delle elezioni.

Al momento però appare molto più probabile che, al posto del tanto atteso «faccia a faccia» tra i due candidati, verranno soltanto mandate in onda due interviste separate. È stato lo stesso Mentana a chiedere a Veltroni la disponibilità ad un incontro tv con Berlusconi ricevendo la piena disponibilità dal segretario del Pd. Del resto in questi giorni più volte Veltroni aveva annunciato che, da parte sua, non c'era alcun problema a sfidare il leader del Pdl in uno studio televisivo «anche nelle sue reti».

La giornata chiusa con l'annuncio-choc di Mentana era stata caratterizzata da un «capriccio» di Berlusconi, il quale ha pensato bene di aggiungere un tassello importante alla telenovela sul confronto televisivo con Veltroni, facendo saltare la sua apparizione in *In 1/2 ora*, il programma domenicale di Lucia Annunziata su Rai3, prevista per il 6 aprile. Ovvio risultato: salta anche l'intervento del leader del Pd, fissato per domani. Praticamente lo schema ribaltato di mercoledì scorso, quando dopo un no di Veltroni per motivi elettorali al salotto di Vespa, si era chiusa la porta (a porta) anche al Cavaliere, con tanto di iroso corollario estatico contro «l'intollerabile violenza» dell'avversario e contro una «Rai in mano alla sinistra». Il peccato rifiuto di ieri è arrivato in Rai sotto forma di una «comunicazione ufficiale» inviata al direttore della terza rete Paolo Ruffini. A Viale Mazzini hanno voluto sottolineare che data la ristrettezza dei tempi non sarebbe stato possibile recuperare l'intervista, dunque l'invito fatto al candidato premier Walter Veltroni veniva annullato «in ottemperanza al principio dell'equilibrio che si deve mantenere nella informazione politica nel periodo prelettorale». Atto dovuto, insomma. Persino il leader della Lega ha chiesto a Silvio di affrontare a viso aperto il confronto in tv con l'avversario. «Ci sono gli indecisi da convincere», argomenta. «Lui è

simpatico. Basta non parli di donne». Insomma: mentre il premier Romano Prodi, con una lettera a Petruccioli, informa di rinunciare alla conferenza stampa finale al termine della campagna elettorale (tenendo così fede al principio che il capo del governo non dovrebbe chiudere la campagna dan-

do un «indebito vantaggio» alla propria parte politica, cosa che nel 2006 contestò proprio a Berlusconi), rimane netta la sensazione che Berlusconi - nonostante bellissimi proclami - tenti ogni carta possibile per scansare il faccia a faccia. Non è un caso se anche ieri il capo del Pdl ha freneticamente attaccato la par condicio, definita

«una legge idiota, illiberale e liberticida», che lui ovviamente abrogherà se verrà reinsediato a Palazzo Chigi. Il buon vecchio Berlusconi: altro che toni bassi, altro che tediolo con Veltroni. Meglio la ripicca. Anzi, una «ripicca infantile», come la definisce Roberto Cuillo, vicespagnolo responsabile informazione del Pd: «E ci viene anche il

sospetto che Berlusconi non gradisca a trasmissioni televisive con giornalisti scomodi e non assoggettabili». Il riferimento è chiaro: la oramai proverbiale puntata del marzo 2006, quando il Gran Silvio se ne andò tutto irato proprio dallo studio di *In 1/2 ora* per le domande considerate ingiuriose di Lucia Annunziata.

SCUOLA DIAZ Serra: De Gennaro? Sul G8 è stato uno schifoso

De Gennaro sulla gestione dell'irruzione alla Diaz? «Uno schifoso». E idem - stavolta il giudizio espresso direttamente all'interessato, per telefono - «mi fai schifo» a Francesco Colucci, all'epoca del G8 2001 questore di Genova. È durissimo l'ex prefetto di Roma Achille Serra, oggi candidato Pd, nei confronti dei colleghi sulla gestione dell'affaire della scuola in cui erano alloggiati i manifestanti e che fu sgomberata con tecniche da «macelleria messicana» - per usare le parole del vicequestore Michelangelo Fournier. Le intercettazioni - come anticipato ieri da *Il Secolo XIX* - sono state depositate nei giorni scorsi dai pm per la chiusura indagine perché il tribunale conosca gli atti da cui sono scaturite le accuse nei confronti degli indagati. De Gennaro, all'epoca capo della polizia, è indagato per induzione alla falsa testimonianza aggravata. Avrebbe cioè fatto pressioni perché proprio Colucci lo scorso 3 maggio ammorbidisse la sua testimonianza al processo rispetto a quanto dichiarato subito dopo il G8. Nella telefonata che innesca la falsa testimonianza Colucci infatti dice: «Ho parlato con il capo (De Gennaro, ndr), devo rivedere un po' e fare marcia indietro». E retromarcia fu. Tanto che a Colucci poi arrivò il «ringraziamento» del superfunzionario Francesco Gratteri, oggi questore di Bari: «Siamo riconoscenti... (...) È doveroso da parte nostra, insomma, rendere omaggio, come posso dire, alle persone perbene». Il cammino del processo sull'irruzione alla scuola Diaz riprende tra circa un mese. Il gup Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio i funzionari di Polizia Pietro Troiani e Salvatore Gava, accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola durante la perquisizione. Il processo è fissato per il 7 aprile. Secondo l'accusa Troiani avrebbe fornito false notizie sul luogo di rinvenimento delle molotov mentre Gava avrebbe attestato falsamente di aver partecipato alla perquisizione della Diaz e al conseguente sequestro. Nel processo per l'irruzione alla Diaz sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia: devono anche rispondere di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli.



Foto di Roberto Monaco / LaPresse

Silvio tira Ruini per la tonaca: è per il voto utile

L'ultima trovata di un leader in crisi di nervi. Continua a parlare di brogli. Per paura

di Marcella Ciarnelli / Roma

Le signore non si fanno mai aspettare. Ma Silvio Berlusconi, che pure è un anziano signore, non ha seguito le regole del galateo ed è arrivato con più di un'ora e mezza di ritardo al raduno rosa del Popolo della Libertà. Quattro interviste a giornali e tv ed il tempo è voltato via. Il Cavaliere è arrivato nella sala piccola del Palazzo dei Congressi giusto in tempo per mettere a tacere i primi sgenali di fastidio per un'attesa troppo prolungata, occupata dagli interventi di «quattro signore quattro» in rappresentanza dei due partiti che hanno dato vita al Pdl, e da Gianfranco Fini, nella veste ormai anche lui di intrattenitore in attesa del primo attore. Che è arrivato quando ha deciso lui e si è preso subito la scena dell'iniziativa il cui titolo era già tutto un programma. «Donne» per l'Italia. Con le virgolette. Berlusconi ha spiegato che era così perché alludeva al latino «domina», cioè «dominatrici» il che «significa che siete le nostre padrone e

noi siamo vostri sudditi». Poco convincente. Sapeva più di allusivo. Sventolano le bandiere. Molte nuove di zecca del Popolo della Libertà, qualcuna dell'Italia, una della Lega in trasferta ed una, nostalgica, di An. Scattano gli applausi. C'è eccitazione. Per molte si è trattato dell'occasione per una gita a Roma. Certo c'è gran caldo in sala. Il tempo non passa mai. Poi le prime fila si riempiono. Ci sono le candidate di richiamo (Carfagna, Prestigiacomo, Moroni, Saltamartini, Lorenzin) e tutte le altre. Ci sono anche tanti uomini che non hanno perso l'occasione per far notare la loro presenza. Non va sprecato nulla. Parte l'Inno di Mameli. Tutti in piedi cantano a squarciagola. Qualcuno, probabilmente non avvertito del cambio di corso, alla fine scatta in un nostalgico saluto romano. Ed ecco il grande capo. Chi si aspetta qualche battuta delle sue

resta deluso. Devono avergli spiegato che non è il caso. Certo l'idea della donna regina del focolare è evidente che non l'ha abbandonata. Esce con forza quando, a proposito della necessità di presidiare i seggi contro i brogli, invita la signora a rinforzare il casto litanico, comunque, lui provvederà. Casa e cucina misto a «pungiglio donnesco». Poi, si, anche tutto il resto ma mescolato nel lungo elenco di cose positive che lui si accinge a fare se gli italiani lo voteranno e di cose negative fatte dal centrosinistra, «l'esercito del male». «Ci saranno quattro ministre donne nel mio governo» promette Berlusconi e strappa l'applauso

Anche davanti alle «sue» donne candidate mostra crepe di fiducia

di quelle in prima fila. Ognuna pensa di esserci. Mostra la sicurezza di sempre il Cavaliere. Non appalesa nessun dubbio sul fatto che vincerà le elezioni. Ma un tarlo lo tormenta. E' evidente. Lo si legge nel tono dimesso, rispetto al solito, con cui propone la consueta litania. Tant'è che quando dopo oltre un'ora si avvia alle conclusioni deve ammettere di aver saltato un passaggio importante. «Quasi mi dimenticavo...». Al Berlusconi di un tempo non sarebbe accaduto. Ha paura del pareggio o, addirittura, di una imprevedibile sconfitta. Il problema lo sente tutto. Ed allora fa aleggiare il fantasma di un possibile accordo tra il Partito Democratico e la sinistra estrema insieme a quello di possibili brogli. Per contrastarli lui ha studiato tutta una serie di mosse che si dilunga a spiegare ad una platea sempre più accaldata e che comincia a non vedere l'ora di tornarsene a casa. C'è poi la spina nel fianco dell'Udc. I traditori che possono mettere a rischio in alcune regioni il risultato pieno.

Ha appena negato, ma a modo suo, un contatto con il cardinale Ruini che avrebbe caldeggiato un appoggio al partito di Casini: «Il cardinale è una persona eccezionale» che conosce il sistema elettorale e, quindi, non può non considerare che «i voti dati ad altri partiti del centrodestra e non al Pdl sono voti dati al centrosinistra». Anche Ruini, insomma, tirato per la tonaca nella querelle del voto utile. Il resto è tutto secondo copione. L'Alitalia che deve restare italiana, e ci penserà lui, la spazzatura di Napoli ed ora anche le molotov; la sicurezza che non c'è; il lavoro che manca e più che mai per le donne; le tasse e le pensioni; l'attacco ad alzo zero all'avversario «comunista in politica da quaranta anni». Ora sarà anche, come ci tiene a dire, che «Veltroni sembra venuto da Marte» quando si dice estraneo ai problemi del Paese. Ma non è da marziani scoprire i problemi dell'Italia quando si è governato per cinque anni e Palazzo Chigi lo si è lasciato da soli ventisette mesi?

Studio Aperto, quella stravagante par condicio

◆ A coloro che incappano in una giornata storta o malinconica, consigliamo la visione del Tg4 di Emilio Fede. Ah - ha ripetuto ieri sera - sono schiavo della par condicio e mi tocca dare gli spazi col bilancino (sospiro di routine) e allora... ecco Berlusconi, il leader del Popolo della Libertà E, tanto per risparmiare, di Berlusconi ce n'erano due, quello con le donne della Libertà che «ci daranno il dono delle loro particolari capacità» (frase, ci sia consentito dire, un tantino ambigua) e quello che mobilita i «difensori del voto» per smascherare i certissimi brogli che i comunisti tramano ai suoi danni. «Sapete - ammiccava l'esperto Fede - basta un niente...». Esauriti i vari Berlusconi, vai con Veltroni. Ed ecco il conto: 10 minuti complessivi al Capo, 45 secondi al Nemico. E sempre in nome di questa stravagante par condicio alla berlusconiana, Studio Aperto ha raccontato della vendetta del Supremo: non è andato da Lucia Annunziata (l'ultima volta che si sono incontrati, Berlusconi ha dato fuori da matto) così che anche Veltroni ha dovuto rinunciare. La cosa ci piace: Veltroni dia tutto in finale, sincero, tranquillo e molto tosto. Paolo Ojetti

Napolitano: «Scelte condivise per la competitività dell'Italia»

«Ci sono molti italiani, anche tra i politici, non sufficientemente consapevoli della ricchezza delle risorse del Paese»

di Vincenzo Vasile

«QUANDO PARLIAMO di competitività del sistema Paese, bisogna assolutamente trovare la strada per alcune fondamentali scelte condivise». È l'appello di Giorgio Napolitano ai partiti. Il presidente della Repubblica, in visita nello stabilimento di Buttrio (Udine) alle Acciaierie Danieli, azienda leader a livello mondiale nel settore, ha voluto rompere l'impegno al silenzio in campagna elettorale per spender-

si in un incitamento bipartisan a individuare «politiche volte specificamente a elevare la competitività del sistema, politiche che siano non di breve periodo, che abbiano una condivisione e una continuità». È questo, insomma, un urgente terreno di confronto e di auspicabile incontro, da sostenere con tanto maggior vigore proprio al cospetto di questa che è - ha detto, con piglio polemico - «una delle realtà di eccellenza che vado in giro a scovare e a valorizzare e che sono note solo a una parte della classe dirigente italiana». Infatti, c'è un problema di competizione, non solo se ci muoviamo in una logica di azienda, o in

una prospettiva di gruppo, o di settore, ma anche di «sistema». Sicché «è proprio questo il problema che, guardando a realtà come questa, dobbiamo porci: di congiungere la preoccupazione e la fiducia, guardando al mercato, sapendo che il futuro è fatto di sfide ancora più difficili».

Il neoprotezionismo è una ricetta falsa e fuorviante l'errore più grande nell'economia globale

Insomma, «guai a trarre motivo di sfiducia e perdita di speranza. Su questo punto in Italia siamo piuttosto in bilico. Sappiamo bene che ci sono molti italiani, anche nella classe dirigente politica, non sufficientemente consapevoli della ricchezza delle risorse di cui disponiamo, e che magari non si fanno carico dei problemi che è indispensabile affrontare affinché queste risorse siano messe a frutto». Darsi una regolata è non solo necessario, ma impellente: «Nel mondo globalizzato in cui viviamo, la competizione è una partita in cui nessuno fa sconti a nessuno, e nessuno farà sconti all'Italia e all'Europa».

E, come già ha ammonito nei giorni scorsi dal Cile, il presidente invita ad abbandonare in proposito false e fuorvianti ricette, come quella del neo-protezionismo: di fronte alle sfide di un'economia globale in cui si fa sempre più forte il peso dei Paesi emergenti come la Cina e l'India, «l'errore più grave» che l'Europa potrebbe commettere sarebbe «abbandonarsi a velleitarie e fatali tentazioni protezionistiche». Perché «siamo in campo aperto. Dobbiamo sapere che su scala mondiale il peso dell'Europa in futuro non sarà lo stesso del passato. Dipenderà molto da come essa saprà competere. E da quanto sarà unita».

la Voce del Padrone